

# Crescita, educazione, amore

di Ignazio Cassis e Belinda Papa

Locarno, Villa Erica, Accademia

Venerdì, 20 giugno 2008

(recitazione di Belinda Papa in nero – di Ignazio Cassis in blu)

Che razza di specchio. Credo ingrassi. Sì ... ingrassa! Meglio lo specchio dell'ingresso. Un'occhiata all'orologio e so di essere in ritardo. Sono sempre in ritardo. C'è sempre qualcosa da fare in più. Mio fratello che corre da una stanza all'altra, papà che combatte con la caffettiera in cucina.

Meglio non mettere la minigonna. Certo, mi sembra bellissima. Nera con la stoffa sfrangiata sull'orlo. Allargo la mano e misuro il pezzo di coscia che rimane scoperto, dal ginocchio in su. Quasi due palmi. Sospiro. Troppo... non ci sono peli sulle cosce, meno male. Mi sento... nuda.

Non è la mia minigonna. Io non ne ho. Una volta ho chiesto a mamma di comprarmela e lei mi ha liquidato con un "vedremo" e un sorriso. Questa me l'ha prestata Cinzia. Lei ne ha tre. Una di jeans, una con la zip che si apre lungo tutto il fianco e questa. Questa è la mia preferita. Faccio due passi per la stanza e mi sento... diversa. Una grande. Una bella. Una forte. Con la minigonna addosso puoi davvero stare al centro dell'attenzione. E oggi mi va.

Che bella giornata, oggi è sabato. Dopo la scuola io e Cinzia andiamo da Sara a festeggiare la medaglia d'argento alla gara regionale di atletica. Sara corre come una gazzella. Anche a me piace correre, ma ... non mi piacciono le gare. Mi mettono a disagio. Mi danno ansia. Papà dice sempre che devo affrontare ogni cosa con forza.

Lui è forte. E anche bello, per i suoi quarantasei anni. Cinzia dice che potrebbe anche fare l'attore. Io ci rido, ma poi mi sento quasi male. Gli attori stanno sempre in giro per il mondo, hanno donne bellissime e figli di qua e di là. Non hanno una casa vera dove tornare ogni sera e sorridere e lamentarsi.

Papà quando torna dal lavoro di solito è assalito da mio fratello che lo riempie di abbracci, e poi arrivo io e lui mi sorride e mi fa una carezza sui capelli. Poi mi chiede quale scritta

sul muro mi ha colpita oggi. Mi piacciono le scritte sui muri. Sui ponti, sui cavalcavia, tra le vie della città, è condensato il pensiero della gente. Il diario del mondo. Quella che amo di più è “4ever”, “FOR--EVER”, per sempre.

Una volta papà mi ha detto “Noi due forever”. A me è venuto da ridere. Forever è per gli innamorati. Lo so, ma non solo. E’ per chi si vuol bene. Per sempre. Certo papà. Io e te per sempre. Mi sono sentita bene. Quella volta. Mi sono sentita avvolta, dentro qualcosa di tiepido e senza spigoli.

Tolgo la minigonna. Metto i jeans. E’ preoccupato papà. Da un po’ di tempo a questa parte vedo le rughe intorno agli occhi che prima non si notavano, e i suoi occhi si perdono. Allora avrei voglia di abbracciarlo e di riportarlo da me. Ma poi arriva mio fratello Federico e tutto torna normale. Cinzia dice che quando un genitore fa così è perché pensa a un altro essere umano. Se è donna pensa a un uomo, se è un uomo pensa a una donna. Cinzia sa molte cose sugli uomini. Le piace osservarli, e quando cammina con la minigonna \* molti ragazzi girano la testa e osservano le sue gambe. Lei fa finta di niente. Io la invidio.

Tolgo i jeans e metto la minigonna di Cinzia. Sono le 7.50. Entro cinque minuti tutti fuori. Prendo lo zaino e arrivo in cucina. Papà beve il caffè seduto al tavolo con Federico in braccio. Mio fratello ha le mani nella ciotola di cereali. Lo saluto con un sorriso.

Tra poche settimane avrò diciotto anni, ma vorrei ancora stare sulle ginocchia di papà, qualche volta. La cucina è in “perfetto disordine”, come dice lui. Papà lascia la tazza di caffè e mi saluta. Poi mi guarda. Ha tantissime rughe sulle fronte.

*“Ehi, Fiorenza...”*

*“Sì, papà...”*

Si alza dalla sedia, Federico rovescia la ciotola e il latte gocciola sul pavimento.

*“Non vorrai mica uscire così!”*

*“E perché?”*

La sua voce ha un timbro che non riconosco.

*“Perché sembri...”*

La frase rimane lì. \* Diventa un gigante che con i piedi sgretola la roccia. Diventa ... una bolla che cresce, e dentro non sai cosa nasconde.

*“Vatti a cambiare, Fiorenza”.*

*“Ma sei impazzito... è tardissimo”.*

Si sente un tonfo. La mano di papà sul tavolo è come una pietra che cade nell'acqua profonda. Mi viene da piangere. Federico piange davvero. Vado in camera mia e chiudo la porta. Piano. Mi guardo allo specchio. Sono uno schifo. Però la minigonna è bellissima.

Fiorenza, bimba bellissima sullo schermo del computer. Improvvisamente la punta del dito medio della mano destra comincia a far ruotare la rotellina del mouse. L'immagine si ingrandisce, scompaiono i particolari. Il movimento continua. Caos ... In un attimo nient'altro che ammassi di pixel accatastati senza senso. Macchie indefinite di colore, sfumature, nessun indizio per capire. Eppure sai che sotto quei segni senza senso c'è l'immagine che sembra dirti: *“Papà, sono Fiorenza”*. Ma non la vedi, non ci riesci, ti sfugge.

Ecco, quella minigonna è stata come una mano ignota che ha mosso una rotellina collocata chissà dove, e l'immagine di Fiorenza, della MIA Fiorenza, quella che conoscevo da più di diciassette anni è sparita. Al suo posto solo macchie indistinte. A partire dai suoi occhi. Quel giorno, mentre le parlavo, ci ho visto dentro mille cose. Stupore, delusione, amarezza, disappunto, rabbia. E paura. Paura di me! Poi il nulla. Come se in quel momento avesse deciso di collocare tra noi due una barriera insuperabile.

Ho sbagliato. Lo so. Lo so benissimo. L'ho capito mentre le parole mi uscivano quasi da sole dalla bocca. Non dovevo reagire così. Ma quel giorno l'ho guardata come non l'avevo mai vista. Un fiore sbocciato che mostra i suoi colori per attirare gli insetti. Orgoglioso, quasi presuntuoso, ma contemporaneamente fragile e delicato. Una Fiorenza non più bambina. Non più la MIA Fiorenza.

Tratto da "FOREVER" di Loredana Frescura e Marco Tomatis, edizioni Fanucci 2008.

## **Care ragazze**

Fiorenza ha quasi diciott'anni, come molte di voi. Ha un sasso nel cuore, inciampa spesso e si fa male con niente. Corre veloce e poi si ferma a leggere il diario del mondo: sui muri delle case, sotto i ponti e sui portoni. Con le parole scritte sotto il cielo lei può inventare la sua vita. Suo padre è andato via da ormai due anni, e Fiorenza vive con suo fratello e sua madre. Per lei tutto sembra diventato incomprensibile.

Non si riconosce nei suoi amici e suo padre sembra non capirla, preso dal lavoro e da una nuova relazione. Lei rincorre la sua approvazione, lui crede sia ribellione. Lei pensa al tradimento di una frase sussurrata dal padre in un giorno di pioggia: "Noi due forever" e lui sembra nemmeno ricordarla. Sono due persone piene di amore e contraddizioni, tanto vicine quanto lontane, ma non riescono a guardarsi negli occhi.

## **Cari genitori**

Fiorenza è nei vostri occhi, è negli occhi di ogni vostra figlia. Alcuni dicono che i figli scelgono i loro genitori. Scelgono i loro zigomi e i loro nasi. Scelgono il vostro destino per ... non ripetere gli stessi errori, ... per farne altri. Nella scelta valutano tutto, con il termometro e il bilancino, sentono il battito, il calore. A volte la scelta di quel destino vuol dire migliorare, a volte vuol dire rimanere fermi, a volte tornare indietro. Fiorenza è nata in questo tempo, in questo spazio, in mezzo a noi, pochissimi anni fa. Avevate un progetto per lei. Fiorenza non era una bambina con poteri straordinari, neppure era bellissima e buona. Ma leggendo quanto sta scritto dentro di lei vi ha trascinati lungo il suo cammino, ha creato il vostro destino.

## **Stimati docenti, reverende suore**

Fiorenza è qui tra noi. E' seduta sui banchi di Villa Erica, dorme nell'internato, mangia nel refettorio, chiacchiera di nascosto col cellulare, sogna di mettere un piercing nelle labbra. Il suo spirito aleggia sulla scuola, il suo profumo fa vivere questi spazi.

Fiorenza è il senso della vostra azione, del vostro successo, delle vostre frustrazioni. Fiorenza ha un papà, una mamma, che si parlano ... oppure no. Genitori tutti uguali e tutti diversi chiedono a voi di assisterli nel mettere a fuoco l'immagine di Fiorenza. Vi chiedono collaborazione nel disegnare il loro progetto, nel compiere il loro destino. Accogliendo la loro richiesta, voi esprimete la vostra professionalità e compite la vostra missione.

In voi sono riposte le speranze, le attese, ... e talvolta anche i sogni e le chimere. Voi avete il compito di trasformare il bambino in adulto, sotto lo sguardo del genitore. E di spiegare a tutti la differenza: il bambino ha sempre bisogno di qualcuno che gli faccia le coccole. L'adulto si fa le coccole da solo e non ha bisogno di nessuno. Il genitore è l'unico capace di fare le coccole agli altri.

Sull'equilibrio e lo sviluppo di queste tre personalità – bambino, adulto, genitore - che coesistono in noi, si giocano tutta la nostra vita, il nostro benessere, il nostro rapporto con gli altri, la nostra felicità. In natura, in noi e negli altri animali, le tre personalità si sviluppano armonicamente e in tempi precisi. Purtroppo però, nelle società industrializzate ricche e iperprotette, l'evoluzione naturale non avviene, e noi rimaniamo bambini. Questa è la base di molte nevrosi, fobie, paure, ansie e depressioni del nostro tempo. Manifestazioni di una personalità infantile non evoluta, sempre alla ricerca di amore, di sicurezza, di coccole.

Voi, docenti e suore, avete con i genitori il compito di regalare a Fiorenza un futuro da adulta, non da "adulescente" o "bambulta" - come sono chiamati questi adulti non cresciuti. Avete l'oneroso incarico d'insegnare a questa figlia della generazione dell' "hic et nunc" (cioè in latino del "tutto e subito") la capacità di tollerare la frustrazione. E se potessero restare oggi nella vostra mente solo tre parole, allora vorrei che siano proprio queste: "tollerare la frustrazione" !

Avete la nobile missione di far scoprire a Fiorenza un mondo nel quale l'emozione della ricerca delle cose sia più forte dello spazio consacrato al consumo delle cose stesse. Perseguire un obiettivo richiede sogno, desiderio, passione, ricerca: e con la ricerca si fa cultura. Consumare brucia invece ogni passione: la ricerca si arresta.

E – quasi mi vien da dire "*en passant*" – avete anche il compito d'insegnar loro le competenze necessarie per svolgere bene la professione. Scusate se è poco !

A voi suore, a voi docenti, siamo tutti debitori di un immenso ringraziamento, per la difficile e nobile missione che svolgete con coerenza e fermezza. Decine, ormai centinaia di ragazze, di donne, di madri presenti e future (e sempre più anche di ragazzi) vi devono molto, e altrettanto i loro genitori. La vita di scuola, qui in Villa Erica, diventa allora scuola di vita !

### **Care ragazze e ragazzi, genitori, docenti e suore,**

da un politico vi sareste forse attesi un altro discorso, di quelli che iniziano con “sarò breve” e vi narcotizzano immediatamente. E magari anche oggi è andata così ... forse però non per tutti.

Belinda è la quinta stagiaire di Villa Erica ad operare nell’Ufficio del medico cantonale. E’ la quinta “Fiorenza” con la quale ho avuto l’immenso piacere di compiere alcuni passi della mia vita. Cinque ragazze, tutte diverse, ... ognuna con il proprio “sasso nel cuore”.

Il mio compito come datore di lavoro è certamente leggero, se raffrontato alla vostra fatica di docenti, suore e genitori. Il mio influsso minimo rispetto al vostro. Ciò nondimeno ho tentato di guardare negli occhi di ognuna di queste ragazze, di comprenderne lo sguardo, di coglierne i disagi, di rafforzarne l’autostima. Di dare un piccolo contributo all’ultima fase di questa splendida scuola di vita che è Villa Erica.

Ho ricevuto molto in cambio: è davvero incredibile quanto si possa imparare stando accanto a chi percorre l’impervio sentiero della crescita. Un sentiero che porta verso alte vette e dischiude lo sguardo su distese praterie; un sentiero però non al riparo da violenti nubifragi.

Sono molto felice di avere avuto l’onore di concludere il mio apporto al progetto di Villa Erica con le parole che oggi vi rivolgo. Ringrazio Suor Sandra per avermelo chiesto. E ringrazio tutti voi per aver avuto la pazienza di ascoltarmi.

Grazie di cuore infine a te Belinda, per aver avuto il coraggio di affrontare questa platea. Indossando i panni di Fiorenza ci hai fatto capire che crescere è un’avventura insidiosa, educare un duro lavoro, amare un grande investimento. Grazie di cuore a tutti ... e che la festa continui !